

**Nuove Ricerche Umanistiche**



# MENZOGNA E FALSIFICAZIONE

a cura di Alberto Casadei, Marina Foschi Albert e Mauro Tulli  
con la collaborazione di Francesco Cannizzaro, Angela Moro e  
Davide Murari

**PISA**  
UNIVERSITY  
PRESS

Menzogna e falsificazione / a cura di Alberto Casadei, Marina Foschi Albert e Mauro Tulli ; con la collaborazione di Francesco Cannizzaro, Angela Moro e Davide Murari. - Pisa : Pisa university press, 2021. - (ILLA-Nuove ricerche umanistiche ; 3)

809.93353 (23.)

I. Casadei, Alberto <1963- > II. Foschi Albert, Marina III. Tulli, Mauro IV. Cannizzaro, Francesco <1992- > V. Moro, Angela <1992- > VI. Murari, Davide 1. Menzogna - Letteratura - Critica 2. Finzione artistica - Letteratura - Critica

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

**Collana ILLA - Nuove Ricerche Umanistiche**

**Responsabile:** Roberta Ferrari

Collana fondata da Alberto Casadei, Marina Foschi, Mauro Tulli

**Direzione:** Maria Cristina Cabani, Enrico Di Pastena, Paolo Liverani

**Comitato Scientifico:** Albert R. Ascoli (Univ. Berkeley, Ca.), Simone Beta (Univ. Siena), Pietro U. Dini (Univ. Pisa), Francesca Fedi (Univ. Pisa), Maria Letizia Gualandi (Univ. Pisa), Juliane House (Univ. Amburgo), Mario Labate (Univ. Firenze), Irmgard Männlein-Robert (Univ. Tübingen), Guido Mazzoni (Univ. Siena), Paolo Pontari (Univ. Pisa), Biancamaria Rizzardi (Univ. Pisa), Emanuele Zinato (Univ. Padova)



Opera sottoposta a  
peer review secondo  
il protocollo UPI

Volume realizzato con un contributo dell'Università di Pisa.

*In copertina:* Francobollo francese raffigurante dipinto di Claude Lorrain (*Port de mer au soleil couchant*, 1639). Fonte: Shutterstock.

© Copyright 2021 by Pisa University Press srl

Società con socio unico Università di Pisa

Capitale Sociale € 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503

Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa

Tel. + 39 050 2212056 - Fax + 39 050 2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-496-1

layout grafico: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi - Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali - Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - Tel. (+39) 02 89280804 - E-mail: info@clearedi.org - Sito web: www.clearedi.org

## INDICE

PREMESSA <i>Alberto Casadei, Marina Foschi Albert, Mauro Tulli</i>	7
VIRTÙ DEI FALSARI, VIZI DEI CRITICI, OVVERO: COME DIFENDERE A OLTRANZA FALSI PROBABILI O CONCLAMATI. NOVE STRATEGIE <i>Federico Condello</i>	9
DIRE IL FALSO CON INTENZIONI SINCERE O INSINCERE: IPERBOLE, IRONIA, APPROSSIMAZIONE, EUFEMISMO <i>Michele Prandi</i>	59
IL VERO E IL FALSO DELL'IRONIA <i>Marcella Bertuccelli Papi</i>	73
LA MORTE DI DANTON DI GEORG BÜCHNER: A PROPOSITO DI LETTERATURA, MENZOGNA E FALSIFICAZIONE <i>Serena Grazzini</i>	97
INTERTESTUALITÀ E MENZOGNA: IPSIPILE, VENERE E PROBLEMI DI <i>MOTIVIERUNG</i> <i>Francesco Cannizzaro</i>	113
MENTIR CANTANDO. LA PERFORMANCE POETICA E POETICO-MUSICALE TRA AUTENTICITÀ E MANIPOLAZIONE <i>Mario Gerolamo Mossa</i>	129
POTERE E VERITÀ: IL CASO JOHN REED <i>Marzia Margherita Dati</i>	145
SEDUCENTI MENZOGNE: STRATEGIE DEL FALSO NELLA <i>DIOS APATE</i> OMERICA <i>Linda Molli</i>	161

FALSITÀ DELLE PAROLE E VERITÀ NELLA FINZIONE: ALCUNE AMBIGUITÀ LETTERARIE NELL'OPERA DI CARLO MICHELSTAEDTER <i>Diego Terzano</i>	177
IL COLORE DELLA MENZOGNA: RICOGNIZIONE LESSICALE CONTRASTIVA FRA ITALIANO E LITUANO <i>Julija Šabasevičiūtė</i>	193
PLATONE E LA POETICA DEL ΠΛΑΣΜΑ NELLA <i>STORIA VERA</i> DI LUCIANO (II 17-18) <i>Marianna A. Nardi</i>	209
MENZOGNA DI VERITÀ: <i>LA VERDADERA HISTORIA DE LA MUERTE DE FRANCISCO FRANCO</i> , DI MAX AUB <i>Angela Moro</i>	225
<i>LITTERALITÉ</i> E NUOVI OGGETTIVISTI: PER UN "REALISMO" CONTRO IL FALSO IDEOLOGICO <i>Davide Murari</i>	239
IL DIBATTITO SU ΠΛΑΣΜΑ NELLA CRITICA LETTERARIA DI IV SECOLO A.C.: ARISTOTELE E MEGACLIDE <i>Marta Fogagnolo</i>	253
<i>MOVO DI BASSO E VOGLI'ALTO MONTARE:</i> UN PERSONAGGIO FITTIZIO DUECENTESCO? <i>Elisa Orsi</i>	267
LA RESA VERITIERA DELLA PROSPETTIVA DEL PARLANTE MEDIANTE LE PARTICELLE <i>JA</i> , <i>DOCH</i> E <i>DENN</i> NEI DIALOGHI DI <i>EFFI BRIEST</i> DI FASSBINDER E NEI SOTTOTITOLI ITALIANI <i>Sara Corso, Martina Lemmetti</i>	281
SCENE DI TRAVESTIMENTO IN EURIPIDE: MOMENTI DI RIFLESSIONE METATEATRALE <i>Francesca Bini</i>	305

---

FINTE MEMORIE. L'ONNISCENZA PARADOSSALE IN <i>MENZOGNA E SORTILEGIO</i> <i>Gloria Scarfone</i>	323
VERITÀ E MENZOGNA NEI ROMANZI DI THOMAS BERNHARD <i>CORREZIONE</i> (1975) ED <i>ESTINZIONE</i> (1986) <i>Giovanni Melosi</i>	339
ELENA FERRANTE: TRA FINZIONE E REALTÀ <i>Irene Bianchi</i>	357
TRA IL PINDARO MORALISTA E IL PINDARO MITOGRAFO <i>Simone Corvasce</i>	369
LA FALSIFICAZIONE DEL PASSATO SOVIETICO ATTRAVERSO IL PRISMA DELLA NOSTALGIA: <i>ČAPAEV I PUSTOTA</i> E <i>GENERATION P</i> DI V. PELEVIN <i>Iris Karafillidis</i>	385
REALTÀ E MENZOGNA NELL' <i>ORLANDO FURIOSO</i> E NELLA <i>MORTE DEL DANESE</i> <i>Noè Albergati</i>	399
INDICE DEI NOMI	415
ELENCO DEGLI AUTORI	431

**FALSITÀ DELLE PAROLE E VERITÀ  
NELLA FINZIONE:  
ALCUNE AMBIGUITÀ LETTERARIE  
NELL'OPERA DI CARLO MICHELSTAEDTER**

*Diego Terzano*

***Abstract***

*The paper aims to study Michelstaedter's use of fiction as an ambiguous way to represent his personal experience as well as the history of ancient philosophy. His hidden interpretation of the relationship among life, language and truth will thus be outlined.*

***1. Premessa: vita, persuasione e linguaggio***

La riflessione di Michelstaedter è stata definita a buon diritto «una filosofia *sulla vita*», che socraticamente «pone la “vita” come terreno eletto di esplorazione»; un pensiero, inoltre, «della vita», che espleta la propria tensione nel tematizzare più la vita che la morte; infine, una «filosofia che procede dalla vita», nell'attingere direttamente al materiale esperienziale dell'autore<sup>1</sup> (Meroi 2011: 31). In considerazione di una tale permeabilità tra esistenza (cioè storia vissuta) e pensiero, è possibile leggere nella “persuasione” – vertice positivo della speculazione del goriziano – non tanto la fissazione di uno spazio metafisico, bensì il tentativo di stabilire un rapporto di identità fra assoluto ed esistenza. Tale identità, come sarà specificato, evade dal dominio del logico e del discorsivo.

A partire da questa prospettiva, discuteremo alcuni testi risalenti al biennio 1909-1910. In questo periodo, il pensiero di Michelstaedter si avvita proprio su una critica della lingua e del linguaggio, ormai strutturalmente vuoti in quanto funzionali alla “rettorica”, cioè al dominio

---

<sup>1</sup> La transizione dal dato biografico all'atto speculativo è pertanto continua e immediata. Non asseriamo però che l'opera di Michelstaedter debba essere interpretata, retrospettivamente, a partire dal suo suicidio: l'orizzonte della persuasione tende piuttosto alla vita.

sociale della parola inautentica<sup>2</sup> che, insieme proprio alla persuasione, è codificato ne *La persuasione e la retorica* (1910)<sup>3</sup>.

È bene stabilire subito che i due poli dell'opera, per quanto opposti, non risultano del tutto simmetrici: a confrontare le due sezioni principali del testo in questione, dedicate all'uno e all'altro concetto<sup>4</sup>, risulteranno più le parole spese contro la retorica che quelle volte a descrivere la persuasione, la quale si presenta perciò come spazio logico asintotico, impossibile<sup>5</sup>. Se la retorica codifica l'illusione media di essere persuasi, e a partire da questo punto è oggetto di una critica diffusa, la persuasione non può essere espressa compiutamente<sup>6</sup>: per quanto voglia muovere «con le parole guerra alle parole», Michelstaedter sa che «non persuader[à] nessuno», e reputa la propria opera un atto di «disonestà»<sup>7</sup>.

I testi analizzati qui di séguito permetteranno di isolare tratti dell'interpretazione michelstaedteriana del rapporto tra verità, linguaggio e letteratura, nel mescolare letterariamente elementi di invenzione a materiali provenienti dal pensiero antico (§2); dalla vita dell'autore (§3-4); e – come sintetizzando queste ultime posizioni – da un'immaginaria contesa filosofica tra Carlo e Socrate (§4). Il rilevante movimento linguistico da italiano a greco antico degli ultimi due testi complicherà ulteriormente lo spettro di ambiguità in seno a ciò che, come sarà spiegato, è stato inteso un coacervo letterario di elementi reali e fittizi.

<sup>2</sup> Per una discussione del problema, cfr. Camerino 2005: 9-17. Nel sovradeterminare il concetto di retorica, Michelstaedter ne opera una svalutazione non dissimile a quella rinvenibile nel *Gorgia* di Platone (463 a-b). Per la complessa lettura michelstaedteriana del filosofo, tra ammirazione e biasimo, rimando già ora a Micheletti 2005.

<sup>3</sup> Il saggio, tesi di laurea mai discussa, ferma il pensiero del goriziano all'attimo precedente il suo suicidio. L'anno indicato è quello di redazione del testo (la prima pubblicazione postuma è del 1913). Fin d'ora, per il rapporto biunivoco fra opere e vicende biografiche, rimando a Campailla 2019. Per le coordinate artistiche e storico-culturali, cfr. invece Harrison 1996 e Cangiano 2019.

<sup>4</sup> *Della persuasione* (Michelstaedter 1995: 5-49); *Della retorica* (*Ibid.*: 51-131).

<sup>5</sup> La persuasione è legata in questo senso a una dimensione matematica: viene infatti allusa attraverso l'analogia con l'asintoto di un'iperbole equilatera, definito «retta della giustizia» (Michelstaedter 1995: 37-49). Per approfondimenti sopra e a partire da questo tema, cfr. Asor Rosa 1975; Di Sorbo 1994; Michelis 2006.

<sup>6</sup> Meno che mai può essere espressa in una tesi di laurea, emanazione di un organo accademico e pertanto incagliata nel sistema-rettorica.

<sup>7</sup> Cito dall'inizio delle *Appendici critiche* (Michelstaedter 1995: 134) e dalla *Prefazione* della tesi (*Ibid.*: 3), legata a una non banale vicenda filologica (cfr. in merito le note di Campailla, *Ibid.*: 303-307: 304): per quanto espunto in ultima battuta, il testo descrive una linea importante del pensiero del Nostro.

Ora, se l'atto creativo di Michelstaedter è legato a doppio filo a quello speculativo<sup>8</sup>, la sua opera può in certa misura interpretare sé stessa. Nel parlare di un ruolo attivo della finzione letteraria all'interno del campione di testi citato, avizzeremo – però – una proposta critica che evade (lessicalmente) dall'idea di finzione del goriziano. Come sarà approfondito al §5, con riferimento alla riflessione di Franca D'Agostini, Michelstaedter considera sostanzialmente *finzione* un sinonimo di *menzogna*, ritenendo egli la verità logica, cioè la persuasione, anche l'unica verità morale; al contrario, il linguaggio della retorica manifesta un contenuto menzognero<sup>9</sup> proprio nell'atto di fingere la persuasione. Questo può apparire evidente già ora, alla lettura di alcuni brani.

Secondo Michelstaedter, si tende infatti mediamente a una «via consueta che *finge* cose finite», nel comune «trova[rsi] a voler fuggire la morte» (Michelstaedter 1995: 22); questo, nell'ambito di un paradigma di inautenticità che, come accennato, nasce sempre in seno alla lingua: gli uomini «s'adagiano in parole che *fingano* la comunicazione [...], *fingono* parole che contengano il mondo assoluto, [...] di parole si fanno un empiastro al dolore» (*Ibid.*: 58)<sup>10</sup>.

Nelle prossime pagine, considereremo l'atto letterario di Michelstaedter, laddove innesta spazi di finzione/invenzione su coordinate storico-esperienziali<sup>11</sup>, una possibilità linguistica di evasione dalla menzogna della retorica. Nel fare ciò, conseguentemente, evaderemo dalla dizione michelstaedteriana e individueremo un'associazione tra i concetti di verità<sup>12</sup> e finzione, considerando quest'ultima un'alternativa al “fattuale”, cioè al piano delle cose realmente accadute<sup>13</sup>. Come tale, la nozione non nega necessariamente quella di verità quale alternativa alla menzogna sul piano proposizionale<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> Per una considerazione d'insieme sui rapporti tra pensiero e scrittura letteraria nel goriziano cfr. Perli 2009.

<sup>9</sup> Cioè antitetico alla verità logica-persuasione.

<sup>10</sup> Nelle ultime citazioni ho posto in rilievo il campo semantico della finzione col corsivo, evitando in questo caso di seguire l'uso michelstaedteriano. L'idea di finzione retorica connessa alla «paura della morte» sarà discussa nel §2.

<sup>11</sup> Cioè relative all'esperienza dell'autore, o a momenti della storia del pensiero. Talvolta tali coordinate appaiono immaginarie, come nel caso del *Dialogo tra Carlo e Socrate* (§4); restano legate, però, a due personaggi realmente individuati quali, in questo caso, il filosofo ateniese e l'autore stesso del testo.

<sup>12</sup> Cioè, per Michelstaedter, persuasione.

<sup>13</sup> Stiamo allargando, qui, il discorso di D'Agostini, discusso più tecnicamente nel §5, per disporre di un netto quadro terminologico, e al contempo per mettere in evidenza il peculiare trattamento logico-etico del problema della verità da parte di Michelstaedter.

<sup>14</sup> Essendo la verità, per Michelstaedter, anche un concetto morale, l'opposizione riguarda sia il piano proposizionale sia quello etico. Ci torneremo.

Per il Nostro, d'altronde, alcuni grandi autori furono in grado di rendere la letteratura, compresi implicitamente i suoi spazi di finzione<sup>15</sup>, una manifestazione della persuasione. Leggiamo infatti, per esempio, in riferimento a Tolstoj e a Ibsen: «Entrambi presero pel petto questa società soffocata dalle menzogne e le gridarono in faccia: verità! verità!» (Michelstaedter 2010: 213).

## 2. Un esempio “storico”

Come accennato, Michelstaedter ricomprende in alcuni brani letterari sia le proprie vicende personali sia i personaggi di quella storia del pensiero a cui, in qualche modo, sente di appartenere. Cominceremo da una sezione de *La persuasione e la rettorica*:

Nel suo amore per la libertà, Socrate si sdegnava d'esser soggetto alla legge della gravità. E pensava che il bene stesse nell'indipendenza dalla gravità. Poiché è questa – pensava – che ci impedisce dal sollevarci fino al sole. –

Essere indipendenti dalla gravità vuol dire non aver peso: e Socrate non si concedette riposo finché non ebbe eliminato da sé ogni peso. – Ma consunta insieme la speranza della libertà e la schiavitù – lo spirito indipendente e la gravità – la necessità della terra e la volontà del sole – né volò al sole – né restò sulla terra; – né fu indipendente né schiavo; né felice né misero; – ma di lui con le mie parole non ho più che dire. (*Ibid.*: 66)

Il testo è tratto dall'*Esempio storico*, collocato dall'autore nella seconda parte dell'opera (*Ibid.*: 66-73)<sup>16</sup> a difesa delle proprie tesi. I personaggi di Socrate, Platone e Aristotele non solo chiariscono, nella propria relazione filosofica e interpersonale, la stanchezza dell'uomo e la sua «solitudine» (*Ibid.*: 53) sulla via della persuasione, ma individuano nella loro persona l'origine “storica” della rettorica.

Movendo da un orizzonte storico-filosofico, il goriziano vede in un Platone orfano di Socrate l'avvio di un impiego del λόγος votato a falsità e menzogna, cioè a realizzazioni linguistiche inautentiche in quanto inefficaci a perseguire la verità morale. A “corrompere” l'ateniese

<sup>15</sup> Intesa secondo la nozione che se ne dà qui.

<sup>16</sup> *Un esempio storico* è stato edito anche in Michelstaedter 2015, insieme alla seconda appendice critica della tesi, detta *Note alla triste istoria*, che discute il testo e da cui citeremo *infra*.

sarebbero state l'ipostatizzazione del mondo ideale e la conseguente separazione delle parole dall'etica – dalla vita:

ma il sapere χωρὶς τοῦ βίου [‘separato dalla vita’]<sup>17</sup> non è che l'indifferente, illimitato sistema dei nomi. Questo sistema, che non dà le cose, ma *parla a proposito delle cose*, [Platone] sostituisce come scopo alla *persuasione nella vita* [...]. (*Ibid.*: 144)

La platonica attitudine alla nomina genera dunque la retorica, scalzando l'“autentico” atto linguistico – cioè, in origine, la dialettica come linguaggio-in-situazione – dal dominio del pensiero. La necessità del compiacimento nella parola si produce a sua volta, e per ognuno, in un'insufficienza ontologica<sup>18</sup> estrinsecata nel terrore della morte. Un terrore che Socrate, in quanto teso alla persuasione, non conobbe, e che anzi demistificò:

il bisogno di venir in ogni punto a ferri corti colla vita, l'impossibilità [...] a vivere senza conoscersi, senza la persuasione – questo è il motore che fa sentire e vedere a Socrate la presenza del *male* [...]. [E]gli *non teme la morte*, e *non cura il futuro*. *La sua vita non è un procedere ma un permanere*. [...] [L]e parole che gli uomini usano con presunzione di assoluto valore [...] come a quel postulato inadeguate, vuote di senso le manifesta. Questa è la dialettica. – (*Ibid.*: 172-173)

Risultano interessanti due elementi. Innanzitutto, l'*Esempio* è sviluppato narrativamente<sup>19</sup>, e assume una *facies* letteraria tanto più straniante per la propria collocazione in una trama argomentativa; decisamente significativa è poi l'inserzione, in una materia storica, di elementi di invenzione che risultano variamente allusivi.

<sup>17</sup> Le traduzioni, salvo dove diversamente indicato, sono mie.

<sup>18</sup> «Stomaco vuoto – bocca amara: se mi sento mancare, bisogna che mi ricostituisca la persona almeno a parole» (Michelstaedter 1995: 166). Il problema dell'infinita insufficienza è legato al motivo della *voluntas* schopenhaueriana (cfr. Visone 2018).

<sup>19</sup> L'*Esempio storico*, seppur raccontato fantasiosamente, mantiene una natura lamentamente storiografica. Va detto che la presenza di elementi narrativi nelle scritture storiche è un *topos* critico: cfr. almeno Barthes 1967 e White 1987. Il discorso potrebbe ampliarsi, come hanno chiarito in sede seminariale i rilievi di Mauro Tulli e Sergio Zatti, che ringrazio: da White si può, in questo senso, risalire fino alla *Poetica* di Aristotele.

Da una parte, l'impianto finzionale<sup>20</sup> rimanda al classico problema storiografico del rapporto tra Socrate, Platone e Aristotele, secondo la provocatoria rimodulazione di un evento e di figure quasi noti a chiunque; dall'altra parte, poi, allude "da lontano" all'indicibile persuasione. Non solo, come vedremo, questa è implicata dal successivo racconto della genesi del suo opposto, la retorica, ma addirittura induce una cesura del *cursus* narrativo nel momento in cui l'ineffabile dovrebbe manifestarsi discorsivamente.

Nel raccontare il socratico desiderio di libertà, il brano citato a inizio paragrafo si pone in diretta relazione con la celebre allegoria che apre *La persuasione e la retorica* (Michelstaedter 1995: 7-8), secondo cui un indeterminato «peso», corrispettivo dell'inalienabile bisogno, tende «pende[ndo] ad un gancio» sempre verso il basso, e una volta liberato non può evitare di precipitare all'infinito, per quella fisiologica necessità di cui la forza di gravità è il doppio allegorico. Descritto proprio di fronte al problema del «peso» da cui liberarsi, Socrate è in questa pagina del tutto michelstaedteriano: le sue azioni sono direttamente legate alla "cornice" allegorica che inquadra il capolavoro del goriziano, e che continuando a operare è qui espressa nei tratti di una «triste istoria»<sup>21</sup>.

### 3. *Dalla storia del pensiero al pensiero sulla storia privata*

Dopo il silenzio intorno a Socrate, il racconto illustra la degenerazione storica della retorica. In un primo momento, l'Accademia tenta di imitare Socrate attraverso un espediente tecnico: un aerostato (il «macrocosmo»)<sup>22</sup>, che conduce i filosofi solo sino ai limiti dell'atmosfera. Platone ipostatizza la «leggerezza», cioè la figura discorsiva dell'«Assoluto»<sup>23</sup>, e questa solo illusoriamente libera le anime dal peso: la gravità opera ancora, e l'emancipazione dalla zavorra del corpo resta aliena alla vita, in quanto semplicemente detta. Continuando le oziose discussioni, la leggerezza viene abitata dalle «idee»; di qui, la stasi del galleggiamento, che si protrae fino all'intervento di Aristotele. Questi, tradendo il maestro, fa penetrare l'aria nel «globo», che precipita (come il pensiero) inevitabilmente verso il basso, il contingente: se l'aria, il

<sup>20</sup> L'autore lo denuncia esplicitamente (senza considerare meno "vero" il proprio discorso): cfr. Michelstaedter 1995: 72-73, nota 1.

<sup>21</sup> Eloquente definizione michelstaedteriana dell'*Esempio storico*. Cfr. *supra*, nota 16.

<sup>22</sup> Emblema dello stato ideale codificato nella *Repubblica*, dialogo verso cui Michelstaedter ha un atteggiamento polemico (cfr. *infra*, §4).

<sup>23</sup> Cioè la persuasione, la libertà socratica.

reale, il peso sono entrati in contatto con la «leggerezza» dell'aerostato (determinandosi dell'assoluto), allora tutto può essere oggetto del discorso filosofico. La vana teoria delle cose, atto descrittivo e categoriale, inaugura il trionfo della retorica.

Come emerge da questa sintesi, il *fil rouge* del racconto è il problema della parola: l'aerostato sale fino ai limiti dell'atmosfera, rimandando all'impossibilità della persuasione al di là di logica e linguaggio; la «leggerezza» è una parola vuota quanto il globo dell'aerostato; le idee sono sterili categorie discorsive; l'aria si predica solo logicamente dell'assoluto<sup>24</sup>. La libertà è la persuasione socratica – e le parole della «retorica filosofica» (Michelstaedter 1988: 64) sono puri artifici che fingono quella realtà morale. I discorsi illusori di Platone e Aristotele caricano di rilevanza, a ritroso, il silenzio intorno alla «meravigliosa fine» di Socrate: nel momento in cui si sta per narrare il momento assiologicamente più rilevante – non tanto la morte fisica del filosofo, quanto il raggiungimento della persuasione quale momento etico – il discorso si arresta: non bastano le parole. La parola letteraria, intervenuta ove l'argomentazione non ha forza sufficiente, si avvicina a pronunciare la persuasione, ma finisce per interrompersi poco prima.

Ora, lo sfogo letterario dell'*impasse* linguistica, come accennato, riguarda anche occasioni appartenenti alla storia privata di Michelstaedter, rimandanti al grande problema della persuasione.

A questo proposito, è bene parlare anzitutto del *Dialogo della salute*<sup>25</sup>. L'opera articola i nuclei tematici de *La persuasione e la retorica* secondo uno svolgimento dialettico e filosoficamente denso, che si presenta quale esposta rimodulazione immaginaria di un portato esperienziale: i personaggi di Rico e di Nino, i due più cari amici di Michelstaedter<sup>26</sup>, sono infatti i motori della complessa invenzione letteraria nell'ambito di un lungo dibattito sulla «salute» – cioè sulla persuasione. Il *Dialogo* è l'espressione più compiuta del senso socraticamente dialettico dell'opera di Michelstaedter: come tale, a differenza de *La persuasione e la retorica*, non è soggetto a critiche del proprio statuto discorsivo. Non sono richiesti, dunque, neanche impianti allegorici che alludano alla

<sup>24</sup> Cioè della stessa leggerezza.

<sup>25</sup> Per alcune letture del testo, che guarda al modello platonico e leopardiano delle *Operette morali*, cfr. Campailla 1988, Brianese 2009 e Comparini 2018: 69-91.

<sup>26</sup> Nino Paternolli ed Enrico Mreule. I due goriziani sono personaggi (con Michelstaedter) anche di *Un altro mare* di Magris (1991). Le due *personae*, per quanto “svuotate” della propria identità e riflessi di quella autoriale (Campailla 1988: 12-13), testimoniano il solido legame intellettuale fra i tre amici e il tenore delle loro discussioni.

persuasione “da lontano”: la natura situazionale del modulo dialogico denota in fondo che la salute va ricercata “nella” vita, sul piano della decisione:

*Rico.* [...] Ma no, bisogna venir a una conclusione – o sì o no. Allora καλόν ἐστι διαπορεῖν – è bello il soffrire e il lottare [...]. Allora convien guardar in faccia la morte [...] e scender nell’abisso della propria insufficienza: *venir a ferri corti* colla propria vita. (Michelstaedter 1988: 84)

Notiamo che sono precisamente i contenuti della cornice allegorica de *La persuasione e la retorica* a costituire il nerbo del *Dialogo*. Tratti da quel sistema di rimandi e allusioni, essi vengono esposti in un vitale contesto dialettico (e pienamente letterario)<sup>27</sup>:

*Nino.* [...] Tutte le cose vince la morte [...]!  
*Rico.* [...] Ma questa stessa tua *invocazione della morte* è la paura della morte! In questa invocazione parla la stessa debolezza che chiede per pietà un velo a schermo del dolore [...]. Se la vita è *un peso*, quello ha il coraggio della morte che porta la vita così finché essa la schiacci, sicché la sua morte sia un atto vitale [...]. (*Ibid.*: 79-80)

Si chiarisce qui evidentemente il piano esistenziale<sup>28</sup> soggiacente al contesto allegorico del peso: cioè il «dolore» dell’insufficienza, o precisamente quella «paura della morte», già sconosciuta a Socrate, la quale cerca «schermo» nelle parole.

Rico trascina l’interlocutore fino ai limiti della pronunciabilità, verso una salute che non parla né è detta, ma che attende le due figure che ancora non l’hanno raggiunta: «con le parole della nebbia<sup>29</sup> – vita e morte, più e meno, prima e dopo, non puoi parlare di lui<sup>30</sup> che *nel punto della salute consistendo ha vissuto la bella morte*» (*Ibid.*: 86). Il passo, dal finale dell’opera, sembra riferirsi proprio al Socrate dell’*Esempio storico*. Rico illustra infatti come il persuaso si elevi dal piano delle parole e delle contrapposizioni, oltrepassando il principio di non-contraddizione: come nella sua figura «vita e morte» coincidono, così il filosofo cessa di essere un peso non tanto ascendendo al sole, ma sottraendosi

<sup>27</sup> *La persuasione e la retorica* ha una natura piuttosto “mista”, saggistica e letteraria insieme.

<sup>28</sup> Si parlava infatti di una filosofia «dalla vita».

<sup>29</sup> Cioè della retorica.

<sup>30</sup> Cioè il persuaso.

alle categorie umane. Al di là di «libertà» e «schiavitù», «spirito» e «gravità», «terra» e «sole».

#### 4. *La fusione dei piani storici nell'assoluto del greco antico*

Sistematicamente, la lingua di Michelstaedter retrocede e si trasforma in greco antico. Il meccanismo è evidente sia ne *La persuasione e la retorica* sia nel *Dialogo della salute*, ma si radicalizza in due brevissimi testi redatti interamente in quell'idioma: un codice non tanto antico, quanto sottratto al tempo e dunque alla retorica.

Nel racconto *Περὶ κυνοφιλίας* (*Amicizia per un cane*; 1909), la trasposizione finzionale dell'autore – detto ὁ σοφός, 'il sapiente' – si affeziona a un cane che si presenta alla porta di casa. I genitori, però, cacciando via l'animale, innescano un accesso d'ira che apre a rilievi filosofici culminanti in un delirio di assoluto. Al nostro scopo, e a fronte di questa esile trama, conta proprio l'atto di trasposizione del materiale biografico. Consideriamo questo brano:

Διὸ ἠγανάκτησε ὁ σοφὸς [...], ἀλλὰ οὐδὲν εἶπε. – ἀνεγνώκει γὰρ τὴν ἑαυτοῦ φιλοψυχίαν καὶ τὸ ἔρωσ<sup>31</sup> ἀμαυρία ἐπ' οὐδὲν τεθηκός<sup>32</sup>, καὶ ἑαυτὸν οὐδὲν ὄντα. (Michelstaedter 2010: 161)

'S'indignò di questo<sup>33</sup> il saggio [...], ma nulla disse; perché riconobbe il suo proprio attaccamento alla vita, e che ciecamente aveva collocato il suo amore su di un niente, e che niente era egli stesso.' (Trad. Chiavacci con revisione di Campailla)

Complice il codice differente, la sublimazione del materiale esperienziale si fa più evidente che nel *Dialogo della salute*.

Come dimostrerà la prossima citazione, l'"arretramento" nella lingua greca opera fino a manifestare che nell'*ἀργία* – cioè nel corrispettivo della persuasione – logica e linguaggio dileguano fino a contraddirsi<sup>34</sup>: se vale questa lettura, si comprende che il problema dell'enunciabilità della persuasione è già implicato a quest'altezza cronologica<sup>35</sup>, già le-

<sup>31</sup> Il sintagma va corretto in τὸν ἔρωτα.

<sup>32</sup> Il termine va corretto in τεθειμένον.

<sup>33</sup> Cioè del fatto che il cane è stato cacciato.

<sup>34</sup> D'altronde, come si vedrà, essa sta paradossalmente 'separata dalla vita', cioè in questo caso dalla vita permeata dalla retorica.

<sup>35</sup> Cioè appunto nel 1909.

gato a una rielaborazione letteraria della storia personale. Se gli snodi, poi, e le soglie del testo risultano tanto importanti<sup>36</sup>, risulta anche significativo che il racconto termini con Τὸ πᾶν γὰρ οὐδέν. Tutto e niente – come vita e morte, e tutti gli elementi in opposizione logica – di fronte alla ἀργία sono «senz’armi»<sup>37</sup>:

Ἀλλὰ μάλ’ αὐθις ἔν τε λύπη καὶ ἐνεργείᾳ, ἔν τε φιλαγαθία καὶ ἐν θανάτῳ φιλοψυχίαν ἀνέγνω – ἀργίαν δὲ χωρὶς τούτων. [...] Τὸ πᾶν γὰρ οὐδέν. (*Ibid.*: 162)

‘Ma nuovamente nel dolore e nell’attività, e nell’amore del bene e nella morte riconobbe l’attaccamento alla vita. La pace invece non ha a che fare con queste cose. [...] Poiché tutto è niente.’ (Trad. Chiavacci con revisione di Campailla)

Alla fine della nostra rassegna, ad approfondire i temi incontrati, discuteremo l’altro testo “in codice” di Michelstaedter: ΕΙΣ ΑΡΓΙΑΝ, cioè il cosiddetto *Dialogo tra Carlo e Socrate* (1910). Lo scritto (in realtà un’allocuzione, che postula un dialogo ipotetico) vede Socrate, «fantasma ispiratore»<sup>38</sup> e personaggio *in absentia*, “confrontarsi” direttamente con la figura dell’autore.

A essere tematizzata, fin dal titolo, è l’evocata ἀργία-persuasione; resta problematico che l’espressione, di per sé «polisensa e ambigua»<sup>39</sup>, si abbinì qui al sottotitolo ‘Della retorica’ (Περὶ τῆς ῥητορικῆς), suggerendo forse la difficoltà di ammettere la persuasione tra le possibilità esistenziali, della vita:

Τί ἐστι δέ, ὃ Σώκρατες – φαίην ἄν – ὁ βίος; [...] εὖ γε οἶδά σέ μοι ἐν τῷ μὲν λόγῳ δυσχεραντικῶς ἀποκρινούντα «Ποῖος ὅδε βίος – ὃ κάλλιστε Κάρωλε – ὄν<sup>40</sup> ἐμὲ τί ποτε εἶναι βούλει εἰπεῖν;» ἐνταῦθα δὲ φαίην ἄν

<sup>36</sup> Nell’*Esempio storico*, Michelstaedter arresta la sua enunciazione a fine paragrafo. Nel *Dialogo della salute*, l’afasia cui è ridotto il linguaggio di fronte alla persuasione interviene a fine opera.

<sup>37</sup> Per l’espressione, sempre dalla fine del *Dialogo della salute*, cfr. Michelstaedter 1988: 86.

<sup>38</sup> Per la definizione, cfr. Campailla 1988: 21.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Il testo greco è stato revisionato prima da Chiavacci e poi da Campailla. Questo termine va però corretto in ὄν, come riporta il manoscritto. Si tratta con ogni probabilità di un refuso del secondo editore.

«τοῦτον, ὄνπερ σύ τε καὶ ὁ Πλάτων ἐν τῇ πολιτείᾳ ἄριστον νομίζετε βίον.  
*Hic Rhodus, hic salta*». (Michelstaedter 1988: 131)

‘Ma che cos’è, o Socrate – vorrei dire io – la vita? [...] So bene che tu mi risponderai, polemizzando nel discorso: «Qual è questa vita, o mio ottimo Carlo, che tu vuoi che io ti dica cos’è?». Allora io direi: «Quella precisamente che tu e Platone nella *Repubblica* giudicate ottima vita: *Hic Rhodus, hic salta*».’ (Trad. Chiavacci con revisione di Campailla)

Anche considerando *Amicizia per un cane*, si può centrare l’attenzione su due punti:

- a. La fusione dei piani storici. Anche qui, il greco antico sembra sottrarre i personaggi alla dimensione temporale. Se in *Περὶ κυνοφιλίας* era attuata una retroproiezione degli attori e dell’avvenimento vissuto, qui ciò interessa solo la figura di Carlo-Κάρωλος. Proprio l’a- o pre-temporalità della lingua ellenica sembra consentire questo mescolamento di piani, per cui la storia personale arriva a dialogare con gli attori antichi del pensiero e Michelstaedter può farsi definitivamente personaggio del proprio canone speculativo.
- b. La domanda. Il personaggio che ha la parola non conduce un semplice confronto, ma mette alle strette Socrate e, come vedremo, lo riduce al silenzio: all’aporia. La polemica è diretta precisamente al Socrate-personaggio della *Repubblica*<sup>41</sup>, cioè del dialogo già oggetto di critica nelle *Note alla triste istoria*<sup>42</sup>. È probabile che Michelstaedter, proprio nel riferirsi alla *Repubblica* e nel chiedere dell’«ottima vita», pensi alla vita “giusta”<sup>43</sup>: e consideriamo che, per il goriziano, l’unica giustizia è la persuasione indicibile<sup>44</sup>, cioè l’evocata verità morale. Questa giustizia trascendente è proprio ciò che Socrate – che arriva ora a coincidere con il personaggio dell’*Esempio storico* – sembra desiderare, ormai relegato a un silenzio che tradisce l’impossibilità di definire l’indefinibile, cioè il «vi[vere] la bella morte»:

<sup>41</sup> Più che col Socrate “autentico” (descritto *supra*), qui Michelstaedter polemizza col Platone della *Repubblica*.

<sup>42</sup> Come accennato, l’*Appendice critica* de *La persuasione e la rettorica* che discute l’*Esempio storico*.

<sup>43</sup> Cfr. almeno 365 b, 618 d-e.

<sup>44</sup> Come implicato *supra*, nota 5, nell’accennare alla natura matematica della persuasione.

Ἐνθάδε – ἐγὼ μὲν οἶμαι – μεγάλη ἀπορία ὃ φίλτατε σιγῆς ἂν καὶ ἐκείνον, τὸν<sup>45</sup> τελευταῖον – καὶ – μὰ τὸν Ἄϊδη<sup>46</sup> – τότε ἐν τῷ δεσμοτερίῳ<sup>47</sup> καλῶς τελέσφορον<sup>48</sup> φάρμακον εὐφημοίης. – (*Ibid.*: 131)

‘Qui – io credo – carissimo, taceresti per grande aporia e passeresti sotto silenzio quel farmaco, l’ultimo e – per l’Ade – veramente apportatore di bella fine, allora, nella prigione.’ (Trad. Chiavacci con revisione di Campailla)

Ci limitiamo, qui, a notare questo trattamento logico della persuasione, associabile a quello immanente a tutti i testi analizzati. Il fatto che il finale del testo, con la comparsa di Egesia ὁ πεισιθάνατος (‘il persuasor di morte’; *Ibid.*), possa sconfessare la posizione etica presente altrove, sarà auspicabilmente materia di altre analisi.

### 5. Conclusioni: linguaggio, persuasione e vita

Seguendo D’Agostini (2012: 63), è in generale possibile distinguere un’opposizione verità-menzogna sul piano proposizionale, mentre una dicotomia autenticità-inautenticità(/falsità/finzione) sul piano oggettuale<sup>49</sup>.

Per il nostro goriziano, i termini sono complicati non solo – come è spiegato al §1 – dall’identità lessicale tra menzogna e finzione (da cui qui evadiamo), ma anche dalla costante oscillazione del problema della verità dalla logica e dal discorso all’esistenza e all’etica<sup>50</sup>:

- a. Sul piano esistenziale (in senso stretto) della verità-persuasione, il portato logico-discorsivo dell’identità ( $A=A$ ) si lega a quello ontologico: in altre parole, è, esiste “veramente” (in senso forte, parmenideo) chi coincida con sé stesso: il persuaso<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> Il termine va corretto in τὸ.

<sup>46</sup> Il termine va corretto in Ἄϊδη.

<sup>47</sup> Il termine va corretto in δεσμοτερίῳ (come riporta il manoscritto).

<sup>48</sup> Il termine va corretto in τελέσφορον.

<sup>49</sup> Secondo il paradigma di D’Agostini, la finzione (= inautentico/falso) non nega – dal punto di vista proposizionale – il vero (= persuasione), bensì l’autentico, sul piano oggettuale. Va notato però che la polarità autentico-inautentico, in ambito critico, è perlopiù individuata a definire la componente pre-esistenzialista della dialettica persuasione-rettorica (cfr. Harrison 2017).

<sup>50</sup> Non parliamo di un’etica, dato che «l’etica per Michelstaedter sarebbe meramente l’astrazione che il soggetto atomizzato fa di sé stesso» (Cangiano 2019: 19), ma dell’aporetico (logicamente contraddittorio) piano etico di verità-persuasione che viene postulato.

<sup>51</sup> Questi, rimanendo identico a sé, «arresta il tempo» (Michelstaedter 1995: 49), cioè non diviene più. Rimando per questo problema a Bini 1992: 25 e Peluso 2012: 36-46.

- b. Sul piano etico, opera invece una forma della contraddizione (come abbiamo ampiamente visto): le coordinate logiche che permeano il sistema-discorso della retorica si interrompono insieme alle «parole della nebbia». La verità morale è un atto extra-discorsivo, che come tale può presupporre la contraddizione.

A questo punto, si rende possibile un'ulteriore precisazione dello statuto della retorica. Parliamo, in definitiva, di una gabbia discorsiva votata alla menzogna, in quanto «atto linguistico compiuto con lo scopo di far credere vero ciò che si crede essere falso» (D'Agostini 2012: 54). Proprio in qualità di menzogna<sup>52</sup>, essa genera un meccanismo di violenza (proposizionale e quindi) sociale:

Ma la retorica organizzata a sistema [...] beneficia i suoi fedeli [...]. E si vedrà ogni uomo curante solo della sua vita [...]. Il *veĩkoç* ['contesa'] avrà preso l'apparenza della *φιλία* ['amore'] quando ognuno, socialmente ammaestrato, volendo per sé vorrà per la società, ché la sua negazione degli altri sarà affermazione della vita sociale. (Michelstaedter 1995: 118)<sup>53</sup>

Possono anche essere tratte alcune conclusioni. Se il problema della persuasione come verità è davvero afferrabile solo in una dimensione pratica, extralinguistica; se poi per Michelstaedter non solo la lingua, ma il linguaggio è ormai menzognero: consegue che le possibilità residue di tale linguaggio – o meglio, della scrittura<sup>54</sup> – andranno individuate nell'espressione finzionale, cioè in un regime espressivo che non coincide con la menzogna e che dunque non va a negare il contenuto di verità del paradossale, trascendente atto (extra)linguistico della persuasione<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> I presupposti della retorica come menzogna vanno individuati in uno scritto del 1905, *Pensieri sulla menzogna* (Michelstaedter 2010: 38-39). Si può presupporre un contrasto rispetto alle tesi espresse dal padre Alberto nel libello *La menzogna* (1895; cfr. Campailla 2012).

<sup>53</sup> Il riferimento di base è al pensiero di Empedocle. La retorica fa credere atto di 'amore' la generale 'contesa' sociale). Per la violenza insita nel meccanismo, cfr. Michelstaedter 1958: 820-822; Brianese 2010; Motta 2013.

<sup>54</sup> Il modo di pieno contatto tra parole e vita è per Michelstaedter l'imperativo (cfr. Michelstaedter 1995: 141-142): ambito discorsivo interamente extratestuale.

<sup>55</sup> Cfr. *supra*, nota 49.

Se, come argomenta Maggi (2013: 120-126), Michelstaedter riduce il discorso mitico a un tipo di «oratoria mi(s)tica», è pur vero che abbiamo visto gli esempi proposti mitizzare, allegorizzando, dei fatti intorno alla persuasione – se in generale il mito «può incarnare la forma, nel detto, dell'indicibile [...] argomentativo-razionale» (*Ibid.*: 111). Il goriziano narra avvenimenti più o meno immaginari, sempre legati a personaggi ben riconosciuti da un punto di vista storico-filosofico e/o esperienziale e sempre alla luce del problema della persuasione (alla cui a-temporalità contribuisce l'uso, talora, del greco antico).

Nei testi esaminati, la scrittura di Michelstaedter oscilla ambigualmente tra storia e invenzione, tra enunciazione e indicibilità: un'ambiguità a ben vedere complicata dalla destinazione di tali scritti, perlopiù votati all'auto-fruizione o alla lettura di pochi<sup>56</sup> – cioè, in buona parte, degli stessi personaggi di quelle opere. Un “pubblico minimo”, in altre parole, in grado di riconoscere somiglianza e scarto della materia letteraria dal fattuale.

Anche a fronte di questo elemento, ci si può chiedere quale sia – se c'è – il portato sociale di una scrittura simile<sup>57</sup>. Se la sublimazione letteraria consente di indicare meglio la persuasione di quanto non lo faccia la lingua media, allora la letteratura si fa atto di resistenza rispetto alla violenza della società e della lingua della retorica, menzognera e falsificante: tanto più poiché consente di rielaborare – e quindi di recuperare – elementi dell'esperienza al di fuori di coordinate logico-discorsive corrotte alle radici. La finzione sembra dunque intesa ad avvicinare, per via intratestuale, il lettore e l'autore a quella persuasione il cui compimento è postulato solo fuori dal testo.

### **Bibliografia**

- Asor Rosa, Alberto (1975). *L'altro lato dell'iperbole* (*xc1yc1 = m2*). In: *Storia d'Italia*, IV. Torino, Einaudi: 1287-1290.
- Barthes, Roland (1967). *Le discours de l'histoire*. In: «Social Science Information» 6, 4: 63-75.
- Bini, Daniela (1992). *Carlo Michelstaedter and the Failure of Language*. Gainesville, University Press of Florida.

<sup>56</sup> Tutta l'opera di Michelstaedter è postuma e non pensata per la pubblicazione. Per la dedica del *Dialogo della salute* al cugino Emilio, cfr. Campailla 1988: 13-14.

<sup>57</sup> Si potrebbe forse escludere l'*Esempio storico*, destinato come la tesi alla commissione di laurea. Il testo resta comunque funzionale alla «guerra» dell'autore contro «le parole».

- Brianese, Giorgio (2009). *Michelstaedter, o la verità della salute*. In: Michelstaedter, Carlo. *Dialogo della salute e altri scritti sul senso dell'esistenza*. Milano/Udine, Mimesis: 11-124.
- Brianese, Giorgio (2010). *L'uomo ammaestrato. Il sogno dell'esistenza secondo Michelstaedter*. In: Meroi, Fabrizio (a cura di). *L'inquietudine e l'ideale. Studi su Michelstaedter*. Pisa, ETS: 15-27.
- Camerino, Giuseppe A. (2005). *La persuasione e simboli. Michelstaedter e Slataper. Edizione riveduta e accresciuta*. Napoli, Liguori.
- Campailla, Sergio (1988). *Della salute o della malattia*. In: Michelstaedter, Carlo. *Il dialogo della salute e altri dialoghi*. Milano, Adelphi: 9-21.
- Campailla, Sergio (2012). *La persuasione e la menzogna*. In: Campailla, Sergio (a cura di). *Un'altra società. Carlo Michelstaedter e la cultura contemporanea*. Venezia, Marsilio: 7-19.
- Campailla, Sergio (2019). *Un'eterna giovinezza. Vita e mito di Michelstaedter*. Venezia, Marsilio.
- Cangiano, Mimmo (2019). *The Wreckage of Philosophy. Carlo Michelstaedter and the Limits of Bourgeois Thought*. Toronto/Bufalo/London, University of Toronto Press.
- Comparini, Alberto (2018). *Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento*. Verona, Edizioni Fiorini.
- D'Agostini, Franca (2012). *Menzogna*. Torino, Bollati/Boringhieri.
- Di Sorbo, Donatella (1994). *La persuasione e la retorica sul ramo dell'iperbole*. In: Iermano, Toni (a cura di). *Sotto il segno di Michelstaedter. Il valore di una identità*. Cosenza, Periferia: 97-109.
- Harrison, Thomas (1996). *1910. The Emancipation of Dissonance*. Berkeley/Los Angeles/London, University of California Press.
- Harrison, Thomas (2017). *Michelstaedter and Existential Authenticity Avant la Lettre. From Heidegger and Sartre to Simone Weil*. In: Cappelletto, Valerio (a cura di). *Storia e storiografia di Carlo Michelstaedter*. Oxford, University of Mississippi: 25-46.
- Maggi, Claudia (2013). *L'aerostato di Platone. L'aspetto retorico dell'interrezza mitico-filosofica e l'irriducibilità del singolo in Michelstaedter*. In: Calabrò, Daniela/Faraone, Rossella (a cura di). *Carlo Michelstaedter e il Novecento filosofico italiano*. Firenze, Le Lettere: 109-126.
- Magris, Claudio (1991). *Un altro mare*. Milano, Garzanti.
- Meroi, Fabrizio (2011). *Persuasione ed esistenza. Filosofia e vita in Carlo Michelstaedter*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Micheletti, David (2005). *Platone a partire da Michelstaedter*. In: Michelstaedter, Carlo. *L'anima ignuda nell'isola dei beati. Scritti su Platone*. Reggio Emilia, Diabasis: 147-206.
- Michelis, Angela (2006). *Carlo Michelstaedter: limite e giustizia, soglia iperbolica nella mancanza costitutiva dell'esistenza umana*. In: *Quaderni della*

*Fondazione Centro Studi Augusto Del Noce 2005-2006*. Brescia, Morcelliana: 293-303.

Michelstaedter, Carlo (1958). *Opere*. Firenze, Sansoni.

Michelstaedter, Carlo (1988). *Il dialogo della salute altri dialoghi*. Milano, Adelphi.

Michelstaedter, Carlo (1995). *La persuasione e la retorica*. Milano, Adelphi.

Michelstaedter, Carlo (2005). *L'anima ignuda nell'isola dei beati. Scritti su Platone*. Reggio Emilia, Diabasis.

Michelstaedter, Carlo (2010). *La melodia del giovane divino*. Milano, Adelphi.

Michelstaedter, Carlo (2015). *L'aerostato della filosofia*. Roma, Castelvecchi.

Motta, Rocchina (2013). *La "rettorica" come tecnica della violenza*. In: Calabrò, Daniela/Faraone, Rossella (a cura di). *Carlo Michelstaedter e il Novecento filosofico italiano*. Firenze, Le Lettere: 127-145.

Peluso, Rosalia (2012). *Michelstaedter al futuro*. Napoli, La scuola di Pitagora.

Perli, Antonello (2009). *Oltre il deserto. Poetica e teoretica di Michelstaedter*. Ravenna, Giorgio Pozzi.

Visone, Roberta (2018). «*Visse tutta una lunga vita a fare professione di pessimismo*»: *Michelstaedter vs Schopenhauer*. Napoli, Federico II University Press.

White, Hayden (1987). *The Content of the Form. Narrative Discourse and Historical Representation*. Baltimore/London, The Johns Hopkins University Press.